

“Ho potuto assistere allo spettacolo del regista Michele Losi nel carcere di Bollate. L’impatto emotivo del tema e della sua realizzazione teatrale non poteva che essere potenziato dalla presenza di quelle mura che la società ha messo al riparo degli aspetti che più ritiene minacciosi e impresentabili dell’umano. La balena bianca contro cui si affanna il capitano Achab, oltre che i tanti pericoli a cui sta andando incontro la civiltà -la devastazione dell’ambiente, l’esaurimento delle risorse naturali, la speculazione finanziaria, ecc.- è anche questo: il mare ribollente delle cose che sono sedimentate nel profondo dei corpi e dell’animo di ogni singolo, a cui è ancora difficile dare un nome.

Trasferire l’impervia navigazione di *Moby Dick* dal romanzo che l’ha resa famosa al teatro, non era cosa facile e il regista, con i suoi bravissimi attori e attrici ha fatto la scelta felice di tenere insieme drammaticità e ironia, impennate virili e tenerezze impreviste, pause riflessive e accensioni di corpi in movimento, suoni scomposti e musicalità gradevoli.

L’attesa del mostro marino si stempera così nel tempo del percorso marino, nelle relazioni che si creano all’interno di una anomala compagnia di marinai, dove diventa sempre più difficile capire da dove vengono i comandi e il significato reale di quell’impresa.

Particolarmente originale mi è sembrata la scelta di far interpretare parti maschili a donne. L’effetto è un felice depistaggio e smarrimento rispetto a ruoli, comportamenti che lo spettatore o la spettatrice si aspettano. Di qui la leggerezza e la curiosità che catturano l’attenzione, nonostante la durata non breve dell’opera.”

Lea Melandri